

## Speciale

Richiedenti  
l'asilo  
in Ticino/3

di Davide Martinoni

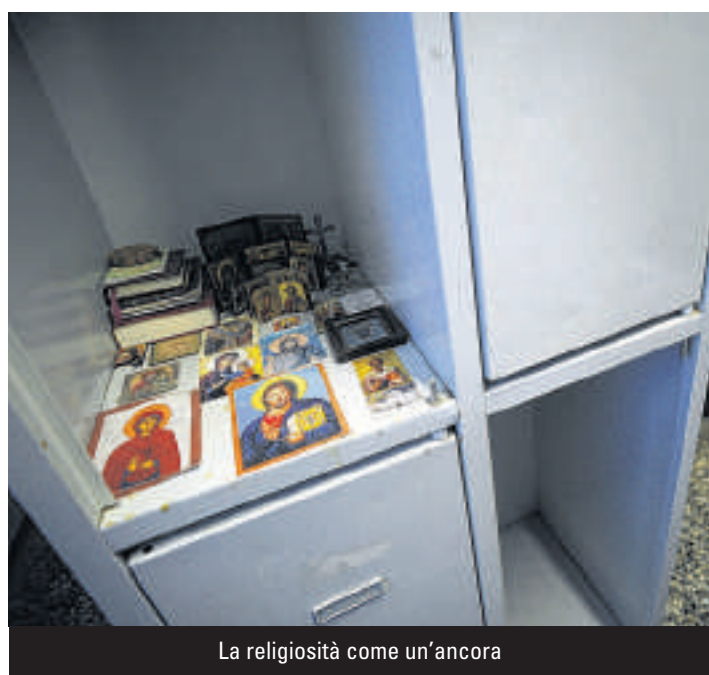
foto Ti-Press  
infografie Variante

Fuggire da situazioni  
di disagio e ritrovarsi  
catapultati in una  
realtà nuova,  
prima idealizzata

e poi rivelatasi  
in tutta la sua diversità.  
Per molti stranieri  
ancora in procedura,  
ma anche rifugiati



Appoggiarsi alla comunità



La religiosità come un'ancora

## Gli utenti di Soccorso operaio svizzero Ticino al 1.1.2013

### Rifugiati

154 incarti per 275 persone prese a carico, così suddivise:



### La provenienza

Eritrea*	228	Iraq	3
Siria	12	Cina	2
Iran	10	Bielorussia	2
Afghanistan	8	Colombia	1
Turchia	6		
Bosnia	3		

\*119 permessi B / 109 permessi F

### Richiedenti l'asilo

#### Disponibilità

	Pensioni	Appartamenti	Totale
Bellinzona	65	223	288
Chiasso	24	166	190
Locarno	89	119	208
Lugano	8	396	404
Ticino	186	904	1090

#### Occupazione

	Singoli	Famiglie	Minorenni	No. Appartamenti
Bellinzona	72	39	82	85
Chiasso	56	31	63	74
Locarno	48	19	39	61
Lugano	164	59	126	176
Ticino	340	148	310	396

### Le principali provenienze

Afghanistan	137	Iran	27
Iraq	136	Turchia	26
Eritrea	123	Algeria	23
Serbia (e Kosovo)	123	Bosnia	21
Somalia	101	Cina	18
Siria	60	Tunisi	16
Sri Lanka	52	Marocco	16
Angola	34	Etiopia	15
Nigeria	34	Mongolia	15
Rep. Dem. Congo	31		

# Traumi e sradicamento:

Viaggio nell'apparato di sostegno di Soccorso operaio svizzero Ticino,

C'è una zona buia, negli ingranaggi dell'apparato burocratico che gestisce i richiedenti l'asilo accolti dal nostro cantone. Si nasconde, invisibile, nelle pieghe della quotidianità. Emerge inaspettata in una saletta d'attesa negli uffici luganesi di Sos Ticino (Soccorso operaio svizzero), dove incrociamo un giovane eritreo. Con espressione neutra ci dice che entro sera gli operatori dovranno trovargli una sistemazione per la notte: «se no – afferma – dovrò passarne un'altra fuori, al freddo». Siamo a dicembre. Restiamo senza parole. D'istinto vorremmo aprire una porta e dire guardate, questo ragazzo ha bisogno di aiuto, fate qualcosa. Ma il giovane è incongruentemente tranquillo, veste bene, ha tutto salvo l'aria di un senzatetto.

La zona buia è l'effetto dei traumi subiti da persone sradicate da una realtà per noi quasi inimmaginabile (in questo caso la leva obbligatoria sul filo di un conflitto territoriale con l'Etiopia) per catapultarsi in

una, la nostra, completamente idealizzata, che si rivelerà profondamente diversa, complessa. Forse troppo, per alcuni. Il giovane, sapremo, ha già ottenuto lo status di rifugiato – il più ambito – e vive ovviamente in appartamento. Con accondiscendenza e spirito di servizio Sos Ticino ne gestisce le peculiarità durante ore, giorni, settimane. Non ci vuole molto, a posteriori, per capire che a parlare, per quel giovane, sono ferite ancora aperte. Ferite dovute a un profondo shock culturale e sociale, con ogni probabilità acuite da quello che generalmente ci limitiamo a chiamare «il viaggio della speranza», dove la speranza principale è riuscire a sopravvivere.

Sono in tanti che continua-

no a soffrire. Consuelo Natale, che a Sos Ticino si occupa del Servizio rifugiati, lo sa bene e lo sottolinea con forza. Individua proprio in queste derive individuali uno dei problemi maggiori. Attualmente la stragrande maggioranza dei circa 280 rifugiati statuari che Sos Ticino sta seguendo nel suo accompagnamento sociale è costituita proprio da eritrei: parliamo dell'80% circa. Difficoltà nell'adattarsi,

nell'inserirsi, nel trovare una dimensione «svizzera» sono la regola, non l'eccezione.

Il problema, lo si sa bene, è a monte. Ma per affrontarlo in modo adeguato servirebbero strutture specialistiche nel campo dell'etnopsichiatria, che vadano oltre il pur merite-

vole impegno garantito dagli attuali servizi di accompagnamento psicosociale (ottenibili peraltro unicamente su specifica richiesta del rifugiato stesso). «Molti non ammettono di avere un problema perché ancora, per loro, non è arrivato il tempo della consapevolezza – dice Natale –. E dobbiamo considerare che far capo ad un appoggio psicosociale non di rado è considerato un tabù, oppure rappresenta un'eventualità poco meno che fantasiosa, provenendo le persone da un contesto completamente differente. Situazioni di grave disagio sono presenti anche in rifugiati che vivono qui già da qualche anno. Da una parte hanno la garanzia di un permesso B o addirittura C, ma dall'altra non hanno avuto la possibilità di un ricongiungimento familiare perché sono fuggiti prima di sposarsi. Qui non trovano un lavoro e non vedono quindi concretizzarsi la possibilità di raggiungere un'indipendenza economica; e di riflesso sfuma anche il progetto di creare una famiglia. Tutto ciò li spinge a sentirsi sempre più ai margini della società». In questo senso Sos Ticino è considerato uno dei pochi veri, costanti, punti di riferimento, in alternativa alla sola comunità etnica. «Una figura di fiducia», come Consuelo ama definire Sos Ticino.

Il lavoro svolto per loro dal Servizio rifugiati e da quello per i richiedenti l'asilo è di carattere pratico: ricerca di un alloggio, di un lavoro, questioni sanitarie, orientamento burocratico, appoggio alla scolarizzazione. Tutti ambiti di non facile gestione. Specialmente quelli riguardanti l'alloggio e il lavoro. Solitamente un rifugiato statuario è già in appartamento, ma visti i tempi decisionali sempre più rapidi da parte dell'Ufficio federale della migrazione sui casi in procedura, è sempre più frequente la necessità di dover trovare una sistemazione in extremis per un nuovo rifugiato ancora in pen-



sione o in Centro collettivo della Croce Rossa. Il compito risulta improbo per i rifugiati con permesso; figuriamoci per i richiedenti l'asilo. Lo evidenzia Rosaria Fornara, che per i richiedenti in procedura si occupa anche delle pratiche immobiliari. «Specialmente nel Luganese, ma anche nel Mendrisiotto e nel Bellinzonese, gli affitti sono aumentati in modo sensibile. Trovare una sistemazione setacciando gli annunci sui giornali, facendo capo a privati e specialmente dovendo basarsi sulle società immobiliari è difficilissimo, quasi impossibile; oltre la metà di quelle sul territorio, sentendo parlare di richiedenti l'asilo, rifiuta gli spazi abitativi o sostiene che sono

già occupati anche se non è vero. Grazie a quelle che invece collaborano, qualcosa si riesce a trovare, ma si tratta di appartamenti a basso o bassissimo costo, vecchi, magari non ristrutturati». La situazione generale è quella di un grave squilibrio fra budget d'alloggio messo a disposizione dall'Assistenza sociale (che ragiona anche in base ai rimborsi forfettari della Confederazione) e mercato immobiliare.

Se risulta problematico il contesto dell'alloggio, lo è altrettanto – almeno per le persone meno inclini ad una formazione – quello lavorativo, che per l'equilibrio individuale e la serenità riveste uguale importanza.



Il Paese che mi ospita